

COMUNE DI ASCOLI PICENO

# INCONTRO CON IL FOLCLORE PICENO



ASCOLI PICENO - 1976

Comunale  
abrielli"

58

44

PICENO



In copertina:

**Scena di vita agreste. Bozzetto di Giulio Gabrielli (1832-1910)**  
(Ascoli Piceno, Biblioteca Civica)



**COMUNE DI ASCOLI PICENO**

# **INCONTRO CON IL FOLCLORE PICENO**

**Rassegna di canti e danze popolari del Piceno a cura di Gastone Venturelli**

**ASCOLI PICENO - 1976**



*Questa raccolta di canti popolari provenienti dalle due province meridionali delle Marche, non può né vuole avere alcun carattere di completezza, nemmeno a livello di campionatura. Si tratta piuttosto di un rapido excursus volto a proporre una parziale antologia di quei canti che qui godono ancora di una popolarità e di una diffusione che la civiltà consumistica e televisiva non è riuscita a corrompere irreparabilmente. Non quindi una serie di quei brani o frammenti che il ricercatore dei nostri giorni — con meritoria e paziente opera di archeologo — riesce talora a reperire dopo profondi scavi nella memoria di individui anziani appartenenti, per lo più, alle classi subalterne e viventi in zone appartate; meno che mai una serie di testi riesumati dalle non sempre accurate raccolte ottocentesche e riproposti al pubblico con quegli illegittimi interventi esterni — spesso né moderati né meditati — cui una operazione siffatta il più delle volte costringe. Qui ci possiamo concedere di proporre documenti viventi, nell'esecuzione degli autentici portatori della tradizione. E' il popolo che, una volta tanto, non delega interpreti e non cerca intermediari.*

*Nella panoramica odierna del «folk revival», proposte di questo tipo sono assai poco ricorrenti. Sotto tale etichetta, infatti, si fanno purtroppo confluire le iniziative più disparate ed equivocate. Così, accanto ad operazioni corrette, intese a proporre una cultura alternativa e magari a favorirne dall'interno sviluppi adeguati al momento storico attuale, troppo spesso si hanno volgari mistificazioni, sostenute unicamente dalla logica del profitto. Vogliamo alludere a quei cantanti che, sfruttando la «moda folk», immettono sul mercato una incredibile quantità di materiali, abbondantemente falsificati, che i mass media si affrettano a diffondere: con l'unico risultato di favorire quell'orrida «omologazione culturale» (è il tema più frequentemente ricorrente negli ultimi scritti di Pier Paolo Pasolini) che da almeno un decennio incombe — prepotente livellatrice — sulla società italiana neocapitalistica. Per non parlare poi dell'inflazione di feste e spettacoli popolari, che la società contadina — nel complesso rivolvolgimento economico degli ultimi anni, e sotto la spietata pressione dei modelli della cultura di massa — aveva spesso abbandonato e che adesso, privati di ogni autentico significato culturale e senza il sostegno di una seria ricostruzione filologica, vengon riesumati a scopo turistico (o peggio).*



Nei testi che qui presentiamo, l'autenticità è garantita dal fatto che, come si diceva, sono gli stessi portatori della tradizione a proporre i loro canti e le loro danze, le loro preghiere e le loro proteste: ed è come dire il modo di creare e di essere. Infatti continuare una tradizione, quando essa sia ancora viva, cioè spontaneamente riconosciuta valida da un gruppo sociale o etnico, e quando sia — come nel nostro caso — essenzialmente legata alla oralità, comporta un costante — pur se non sempre cosciente — processo di variazione e di ri-creazione. Si vedano a proposito le due versioni della Passione abruzzese (pp. 32-36) raccolte, in momenti diversi, presso la medesima cantatrice: il caso è macroscopico, ma non eccezionale.

Del resto gli stessi moduli stilistici adottati, di volta in volta, nell'eseguire un canto o una danza (ma anche nel raccontare una fiaba o nel costruire un qualsiasi utensile o attrezzo tradizionale), pur se dipendenti dai modelli fissi di una tradizione — regionale locale familiare — variano costantemente e si segnalano quale miracolosa espressione di momenti irripetibili e inimitabili, inventivi e creativi nel senso più pieno della parola.

E' assai probabile tuttavia che certi contenuti emotivi, strettamente legati all'ambiente naturale — il lavoro dei campi, la veglia, il giro per la questua rituale e tutte le autentiche occasioni del canto —, siano in parte compromessi quando tale ambiente venga a mancare o venga ricreato con artificio. Un canto a fienà risulterà sicuramente diverso se eseguito in un teatro anziché in campagna all'epoca della fienagione. Ma anche una serie di stornelli o di dispetti amorosi, pur essendo stilizzazione di una situazione ideale e non espressione di stati d'animo realmente presenti in chi canta, quando vien cantata durante il lavoro campestre da due giovani fra i quali «ci sia del tenero» è ben diversa da quando vien eseguita in una veglia al solo scopo di intrattenimento. E in questo caso siamo senza dubbio, alla presenza di due momenti entrambi legittimi ed autentici.

E' quindi con la consapevolezza dell'estrema facilità con cui possono subire modificazioni non propriamente superficiali, che noi presentiamo questi materiali dalla viva voce di coloro che ne proseguono spontaneamente la tradizione. E non si tratta di un recupero archeologico (che potrebbe sottintendere sentimenti idillico-nostalgici), tanto meno della volontà di custodire in vitro una cultura come quella popolare che, per sua natura, vive quando si propaga e si modifica. E' piuttosto la volontà di proporre, integra, quella grande testimonianza che la cultura popolare ci può offrire per la ricostruzione di una storia delle classi subalterne;



è soprattutto il desiderio di dare alle classi subalterne la consapevolezza di possedere una cultura che, se autogestita — soltanto se autogestita — potrà autonomamente svilupparsi e proporsi come modello alternativo.

La parte più cospicua della raccolta è costituita da canti lirici monostrofici. Tale genere di canto, normalmente in endecasillabi, ma assai variabile nella disposizione delle rime e nel numero dei versi, è noto e diffuso in quasi tutto il territorio nazionale. Viene cantato con melodie assai varie e muta nome da zona a zona; e in una sola località, possiamo trovare uno stesso canto che cambia nome a seconda della melodia sulla quale viene eseguito.

Così non abbiamo presentato i materiali suddividendoli in rispetti, ritornelli, stornelli, fiori ecc., come si è soliti fare prendendo a base strutture formali quali la disposizione delle rime, l'incostanza del metro, il numero dei versi, la ripetizione — variata o no — di un certo numero di versi; si è preferito, invece, riportarli nelle sequenze corrispondenti alla reale esecuzione e li abbiamo designati nello stesso modo con cui vengono localmente chiamati dai portatori della tradizione, cioè: dispetti stornelli, stornelli alla recanatese, canti de lo mete'.

I Dispetti (è palese la variazione da rispetti) son costruiti su insulti e improprietà, talvolta scurrili, che i due stornellatori — per lo più un uomo e una donna, come nel nostro caso — si rivolgono reciprocamente, quasi facendo a gara nell'essere il più possibile offensivi. Frequenti le ripetizioni di versi: si ripete il secondo se si tratta di un distico, il secondo e poi il terzo se classici stornelli di tre endecasillabi.

Il tema amoroso — il più frequente nel canto lirico monostrofico — prevale invece nelle successive serie di Stornelli. Sono lodi alla bellezza fisica:

Lo benedico lo fiore de lana  
fondana che ci beve l'amatore  
no' ci dovevi nasce' così bella  
se non volevi conoscer l'amore

scoperte allusioni alla gioia del sesso:

Lo benedisco lo fiore de lana  
lu gattu mire lu sórece trema  
cattùrala per voi 'ssa pentecana



*delicati pensieri e pene d'amore:*

Giovinettuccio che cogli l'oliva  
co' la manina tua dammi una rama  
la vostra giovendù la mia rovina.

Anche qui il testo base è assai vario: possono essere 3, 4, 6 endecasillabi, diversamente rimasti o assonanzati, con o senza le classiche riprese. Costanti invece, nella esecuzione — che avviene per lo più sul ritmo del saltarello —, le ripetizioni di versi secondo regole fisse. Ogni singolo canto deve risultare composto di un numero di versi multiplo di tre, e dopo ogni gruppo di tre versi si inserisce una pausa nel canto, mentre gli strumenti eseguono un breve intermezzo. Se il testo base è composto di un numero pari di versi (4 o 6), vengono ripetuti — una sola volta — tutti i versi pari, e una pausa stacca tale ripetizione dal successivo verso dispari. Indicando con numeri arabi i singoli versi e con una lineetta la pausa, avremo quindi i seguenti schemi:

canto di quattro endecasillabi: 1 2 2 - 3 4 4;

canto di sei endecasillabi: 1 2 2 - 3 4 4 - 5 6 6.

Quando invece il testo base è una terzina, poiché nella esecuzione il numero dei versi deve essere divisibile per tre, avremo la doppia ripetizione del verso pari, secondo lo schema: 1 2 2 - 2 3 3.

A queste norme sono riconducibili anche i Canti de lo mete', così chiamati in corrispondenza della loro funzione. Soltanto il primo di essi fa, nel testo, esplicito riferimento alla mietitura; gli altri non si diversificano dai precedenti «stornelli» se non per la mancanza di accompagnamento strumentale e per la particolare melodia sulla quale vengono cantati: si tratta di una melodia strettamente connessa alla loro funzione di «canti durante il lavoro». Gli allungamenti in e del terzo e del sesto verso (che sottolineano la regolare bipartizione del canto) e le costanti e all'attacco dei singoli versi prive di ogni contenuto semantico, servono per meglio adattare il canto ai movimenti dei mietitori.

Una struttura diversa mostrano invece gli Stornelli di Vallicella, peculiari anche dal punto di vista linguistico: la cantatrice, infatti, pur abitando da tempo nelle Marche, proviene dall'Abruzzo e da laggiù ha portato gran parte dei suoi canti tradizionali. I singoli testi — distici, terzine, quartine, sestine — risultano molto meno dilatati dalle ripetizioni e la loro struttura poggia su una base di due endecasillabi: la pausa è di norma ogni due versi. Così la terzina, che obbligatoriamente deve ricorrere



a una ripetizione, viene eseguita secondo il seguente schema: 1 2 - 2 3.

Ma è importante osservare come anche altri canti di questa raccolta, pur con nomi diversi e con diverse funzioni, abbiano alla base dei canti lirici monostrofici. Nella canzone a ballo la Castellana, come negli Stornelli alla recanatese (che in origine dovettero servire di accompagnamento ad una danza non troppo dissimile dalla Castellana), possiamo infatti rintracciare dei veri e propri stornelli. Questi sono diluiti con ripetizioni assai elaborate e con parole o interi versi di scarso contenuto semantico, ma di stretta funzionalità coreutica.

Nonostante l'impostazione grafica alla quale siamo ricorsi per sottolineare le numerose pause dei cantori, anche i Canti di lavoro di Corridonia (a mete', a fienà, a virocciu) son formati su versi endecasillabi; talora sono dei veri stornelli. Si veda infatti come il primo e il terzo dei Canti a fienà — sebbene mutati nella veste ritmico-melodica e nello stile esecutivo — si ritrovino rispettivamente fra i Canti de lo mete' (n. 5) e fra gli Stornelli alla recanatese (n. 2).

I Canti a vatoccu (nell'impossibilità pratica di dare le varie trascrizioni musicali, si leggano intanto — in questo stesso volumetto — le descrizioni musicologiche di Sanzio Balducci) sono ancora una combinazione di canti lirici monostrofici. Quantunque dall'esecuzione non si percepisca — le pause fra i singoli canti son sempre della stessa durata — i vatocchi di Corridonia, riguardo al testo, son legati a coppie. «Con te bellino non ci ho mai candato/ questa la prima volta ti saluto» è infatti lo stornello di base dei primi due canti. E si noti come lo stornello del quinto e sesto canto: «Bellina se ti piace l'allegria / pìjalo per marito un zonatore» corrisponde ai primi due versi di uno stornello di Vallicella. Ognuno di questi Canti a vatoccu risulta quindi formato da un primo verso che fa parte dello stornello di base, da un secondo che è la ripetizione leggermente variata del primo e da altri 2 (o 3) che, pur non essendo asemantici, si distaccano dal testo di base e svolgono un tema del tutto indipendente. Fatta eccezione per il sesto canto della serie, in tutti gli altri si nota, dopo i primi due versi, un vistoso mutamento di metro: al posto dell'endecasillabo si ha, per lo più, il doppio settenario (spesso piano-tronco), ma con oscillazioni fino al doppio ottonario ed oltre. Infine l'ultimo verso di ogni canto — prescindendo dalla e iniziale, non sempre presente e priva di valore semantico — oscilla fra le 11 e le 12 sillabe e risulta costituito da un settenario (generalmente ossitono) e da un quinario (sempre parossitono).



*La lunga Passione di Casette d'Ete, che è un canto quaresimale di questua, pur non esente da corruzioni che ne testimoniano la sicura diffusione presso determinati strati sociali, mostra chiaramente la propria origine culta. La relativa precisione del metro (quartine di settenari di cui l'ultimo è sempre ossitono), la elaborata disposizione delle rime (ABBx - ACCy), la letterarietà della lingua (particolarità dialettali sono riscontrabili nella fonetica, non si spingono mai fino al lessico), ma soprattutto il tono devozionale e moralistico della narrazione, ci fanno supporre una mano artefice assai esperta e vicina all'ufficialità cattolica.*

*Ben diversa la Passione raccolta a Vallicella — ma la cantatrice è originaria del vicino Abruzzo — di cui si danno due versioni fornite, a distanza di mesi, dalla medesima fonte. La forte coloritura dialettale, l'incostanza del metro (su base di coppie di endecasillabi, talora ossitoni e non sempre rimati fra loro), la disgregazione di ogni logica sequenza narrativa (si osservi il differente montaggio nelle due versioni), la rozza e drammatica immediatezza dei fatti narrati, fanno di questo testo uno dei più «primitivi» (cioè meno contaminati dalla cultura egemone) ed autenticamente popolari della raccolta.*

*Non dissimile per molti aspetti (incostanza del metro, disorganicità delle rime, presenza di versi ossitoni) è la canzone di Sant'Antonio; anch'essa di provenienza abruzzese. Nata come canzone di questua, sopravvive come canto narrativo religioso. Narra un fantastico episodio della vita del santo: ma siamo ben lontani da qualsiasi intento agiografico. Antonio è più eroe che santo, più furbo che devoto, più personaggio da fiaba che da altare (si pensi alle analogie con la vicenda di Prezzemolina). Siamo ben lontani dal devozionismo: qui la Chiesa non ha voluto o non ha potuto inserirsi. Così il santo è ammirato unicamente per le sue doti umane e tangibili: l'astuzia e il coraggio.*

*Ma la poesia popolare non è soltanto antica: il contrasto Padrone e contadino è certo un componimento assai recente, riadattato addirittura al momento storico attuale. Costruito sul modello classico di quei contrasti protestatari diffusi dai cantastorie di professione, e popolarissimi fin dal secolo scorso, rivela una netta coscienza della lotta di classe che invano ci affanneremmo a ricercare nei componimenti dei secoli passati. Sintomo di tempi che mutano. Sintomo di vitalità. Forse anche sintomo che «l'altra cultura» sta finalmente prendendo coscienza di sé?*

GASTONE VENTURELLI



uomo: Maccele la finestra non a fura  
che lu regarà, per sarà lu carta  
che lu regarà, per sarà lu carta  
o veramente a fura o veramente  
o veramente a fura o veramente

donna: Su la finestra non ce sta la fura  
non ce li vojo tanto, non ce li vojo tanto  
non ce li vojo tanto, non ce li vojo tanto

# TESTI

uomo: E quale zitta o zitta zitta  
l'è fatta mormorare, mormorare  
no me la tira più la coccia, la coccia  
no me la tira più la coccia, la coccia

donna: Non ti mette co' me che me la vinco  
io vengo li merletti e tu li vengo  
io vengo li merletti e tu li vengo

uomo: Su la finestra non ce sta la fura  
ce sta li merletti e non ce sta  
ce sta li merletti e non ce sta  
sa tanta bella e te cojono tutti  
sa tanta bella e te cojono tutti

I testi qui pubblicati sono la trascrizione dei canti furono da noi raccolti per la  
prima volta. Si tenga presente che ogni tradizione orale può presentare varianti del  
l'una all'altra esecuzione.  
L'atto indicato con il suono vocale indicativo, caratteristico della parlata centro  
meridionale.







## D I S P E T T I

**uomo** 'Ffàccete la finestra musu a biccu  
che lu regazzu tua sarà lu gattu  
che lu regazzu tua sarà lu gattu  
o veramende lu musu de porcu  
o veramende lu musu de porcu

**donna** Su la finestra mia ci sta li vasi  
non ce li vojo tanti ficcanasi  
non ce li vojo tanti ficcanasi

**uomo** E statte zitta co' 'ssa<sup>1</sup> candatora  
l' 'i<sup>2</sup> fatta 'nnamorare la somara  
no' me la tira più la cacciatore<sup>3</sup>  
no' me la tira più la cacciatore

**donna** Non ti mette co' me che no' la vinci  
io vendo li merletti e tu li cingi<sup>4</sup>  
io vendo li merletti e tu li cingi

**uomo** Su la finestra tua ce sta li frutti  
ce sta li pummidori e nun è fatti  
ce sta li pummidori e nun è fatti  
sei tanda bella e te cojona tutti  
sei tanda bella e te cojona tutti

---

1) codesta.

2) l'hai.

3) calesse.

4) cenci.



**donna** Non ti mette' co' me che no' la scacci  
io vendo li merletti e tu li stracci  
io vendo li merletti e tu li stracci

**uomo** Bellina che ti possi vergognare  
da quindici anni t'hai perso l'onore  
da quindici anni t'hai perso l'onore  
co' l'ardre belle non poi combarire  
co' l'ardre belle non poi combarire

**donna** Che vai facenno bellu de 'ste parte  
che le contraje<sup>5</sup> l'hai girate tutte  
che le contraje l'hai girate tutte

**uomo** Ti vai vantenno che si tando bella  
ti vo' portà a la fiera a Sanegaja<sup>6</sup>  
ti vo' portà a la fiera a Sanegaja

Lina Marinozzi e Nazzareno Saltari - canto  
Angelo Pierantoni - organetto  
Nazzareno Pesallaccia - cembalo  
Sesto Caproli - nacchere

Raccolti a Corridonia (MC), il 25 novembre 1975, da Anna Merli.

---

5) contrade.

6) Senigallia.



## S T O R N E L L I \*

A met' a mete' quandë voje mete',  
tutta la sèttëmana fora fore

tutta la sèttëmana fora fore  
dëménëca a lu paese facciamë l'amore

Coraggë bella mi sè la vuó venge'<sup>1</sup>  
'ngora cë sta 'no ramo di speranze

Che bella giovendù ch'aggi Pescare  
la palma ca le porta Castellammare

Castellammà nin<sup>2</sup> è Castellenove  
che no' le tié<sup>3</sup> l'amanda se la trova

Amore si ti piaci l'allegrie  
tu cerca da pigghià 'nu sonatore

'nu sonatore me ne so' pëgghiate  
e notte e giorno allegra mi fa stare

Vali più 'na brunetta di la montagne  
che cente biangolì di la marina

---

\*) I primi due stornelli della serie vengono eseguiti senza accompagnamento strumentale e sono in realtà dei veri «canti durante il lavoro». Li diamo in unica sequenza poichè così furono raccolti e così la cantante è abituata ad eseguirli.

1) vincere.

2) non.



Affàccèt' a la finestre ricciolone  
che 'ssi capelle tuoi formi una rama

affàccèt' a 'ssa finestra si ce siete  
dacce un bicchieri d'acqua se ce l'hai

Chi bella sirinate<sup>4</sup> c'è stanotte  
ca mo è tempe da rubbà le donne  
che rubba i donne 'n è chiamate latre  
chiamate giovenotta 'nnammorata

Chi vuo' candare tu non sai canzone  
fammi candare a me nē saccē tanda  
fammi candare a me nē saccē tande  
cē pozzē carēcà lo bastēmende  
de 'sse canzonē tē nē saccē tande  
ce pozzē carēcà lo bastimendē  
de 'sse canzone te nē saccē mille  
le vend' a quattro sordē<sup>5</sup> come le spille

Mi voglie fa' 'nu cumbaruccē a fiure<sup>6</sup>  
dopē n' ci<sup>7</sup> voglie mette' a fa' l'amore

So' jite pē lu funne haje fatt' 'u stare<sup>8</sup>  
ma lu più traditore è lu cumbare

---

3) chi non l'ha.

4) che bel sereno.

5) soldi.

6) L'espressione è da porre in relazione con l'uso, tipicamente contadino, di suggellare il patto di amicizia con lo scambio di mazzi di fiori. Ciò avveniva precipuamente nella festa della decollazione del Battista (24 giugno) ed in quella dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno).

7) mi ci.

8) sono andato per fare il fondo: ho fatto lo staio.



Revàttën ' arevattënë mundagnolë  
l'aria de la marina ti fa male

Argentina Zappacosta Janni - canto

Angelo Janni - organetto

Raccolti a Vallicella nel Comune di Roccafluvione (AP), il 15  
marzo 1975, da Maria Grazia Catalucci.



## S T O R N E L L I

E Mariuccia de la spaccatura  
mitti la viocca<sup>1</sup> ch'è bona la luna  
e mitti la viocca ch'è bona la luna

se la mitti mettela stasera  
pe' domatina li gallucci mena  
pe' domatina li gallucci mena

se la mitti mettela stanotte  
pe' domatina le pollastre è grosse  
pe' domatina le pollastre è grosse

Lo benedico fiore de ghinestra  
beati chi te stringe e chi te 'bbraccia  
beati chi te stringe e chi te 'bbraccia  
beati chi te stringe e chi te 'bbraccia  
chi te la bacerà la tua boccuccia  
e chi te la bacerà la tua boccuccia

Lo benedico lo fiori de riso  
boccuccia riderella damme un bacio  
boccuccia riderella damme un bacio  
boccuccia riderella damme un bacio  
moro contenta e vado in paradiso  
moro contenta e vado in paradiso

Che te ne fai de l'ommini ciuchitti<sup>2</sup>  
se ficca fra lo letto pare li gatti  
se ficca fra lo letto pare li gatti

---

1) metti la chioccia.

2) piccolini.



se ficca fra lo letto pare li gatti  
è 'na rovina pe' li pajaricci  
è 'na rovina pe' li pajaricci

Lo benedico lo fiore de lana  
lu gattu mira lu sórece trema  
lu gattu mira lu sórece trema  
lu gattu mira lu sórece trema  
cattùrala per voi 'ssa pentecana<sup>3</sup>  
cattùrala per voi 'ssa pentecana

Rosa Baraucci Giulianelli e Agostino Merlini - canto  
Alfredo Salvucci - organetto

Raccolti a Pollenza (MC), il 12 ottobre 1975, da Anna Merli.

---

3) trasparente allusione al sesso.



Menzo del mare ci sta una bottega  
a dendro ci sta 'na donna maritata  
dendro ci sta 'na donna maritata  
dendro ci sta 'na donna maritata  
li va vendendo li lacci di seta  
li va vendendo li lacci di seta

Li lacci d'è di seta e di cotone  
e la donna maritata non fa l'amore  
e la donna maritata non fa l'amore  
li lacci d'è di seta e di vaella<sup>1</sup>  
la donna maritata non è più bella  
la donna maritata non è più bella

Che me ne vojo ji'<sup>2</sup> 'lla California  
dove si fa la vita scellerata  
dove si fa la vita scellerata  
dove si fa la vita scellerata  
dove l'amore mio perso la vita  
dove l'amore mio perso la vita

Giro di notte con la mia linderna  
la vado per scoprire quarche magagna  
la vado per scoprire quarche magagna  
se trovo quarchidù con la mia bella  
dopo vedrò se mio coltello taja  
dopo vedrò se mio coltello taja

---

1) bavella. Tessuto fatto con il filo di lana che si trae dai bozzoli  
prima di ricavarne la seta, perciò più scadente.  
2) andare.



Tutti me dice o mastro candatore  
do' te ritrovi stasera a candare  
do' te ritrovi stasera a candare

io mi ritrovo in logo così stretto  
chiamando me si posso ritrovare  
chiamando me si posso ritrovare

Lo benedisco lo fiori cipresso  
ti ho preso pe' le mane non ti lasso  
ti ho preso pe' le mane non ti lasso  
ti ho preso per le mane non ti lasso  
e lo sò giurato<sup>3</sup> avandi al Crocefisso  
e lo sò giurato davandi al Crocefisso

Lo benedisco lo fiori dell'olmo  
fino l'avandi casa ti acompagno  
fino l'avandi casa ti acompagno  
fino l'avandi casa ti acompagno  
ti do un bacì d'amore poi ritorno  
ti do un bacì d'amore poi ritorno

Nella finestra io lì metto la scala  
te pijo pe' le mane te tiro fora  
te pijo pe' le mane te tiro fora  
te pijo pe' le ma' te tiro fora  
e l'amore la faremo jó pe' l'ara<sup>4</sup>  
l'amore la facemo jó pe' l'ara

L'occhietti neri de la torturella  
fondana che ci beve l'amatore  
fondana che ci beve l'amatoro

---

3) l'ho giurato.  
4) giù per l'aia.



no' ci dovevi nasce' così bella  
se non volevi conoscer l'amore  
se non volevi conoscer l'amore

Boccuccia profumata di convetto<sup>5</sup>  
e la gende me ti vole fa' lasciare  
e la gende me ti vole fa' lasciare  
la gende me ti vole fa' lassare  
e non vole ch'io co' te faccio l'amore  
e non vole ch'io co' te faccio l'amore

Vittorio Spreca - canto  
Marino Corvaro - organetto

Raccolti a Casette d'Ete nel Comune di Sant'Elpidio a Mare (AP),  
il 25 febbraio 1975, da Pia Grazia Pagliariccio.

---

5) confetto.



## S T O R N E L L I

Giovinettuccio che cogli l'oliva  
co' la manina tua dammi una rama  
co' la manina tua dagli una rama  
co' la manina tua dammi una rama  
la vostra giovendù la mia rovina  
la vostra giovendù la mia rovina

Giovinettuccio carino che siete  
perché lo vostro cuore ma non mi date  
perché lo vostro cuore ma non mi date  
perché lo vostro cuore non mi date  
io te lo ruberò e voi piangerete  
io te lo rubberò e voi piangerete

Menzo del mare 'na varca di rena  
tutta bagnata da l'acqua piovana  
e tutta bagnata da l'acqua piovana  
tutta bagnata da l'acqua piovana  
chi ce li scioglierà de 'sta catena  
chi ce li scioglierà de 'sta catena  
tutta bagnata da l'acqua d' 'o porto  
chi lo riscioglierà 'sto guore nostro  
chi lo riscioglierà 'sto guore nostro

Lo benedisco lo fiori di bepe  
co' l'occhi neri o fate le ferite  
co' l'occhi neri o fate mo le ferite  
co' l'occhi neri fate le ferite  
co' la boccuccia me le risanate  
co' la boccuccia me le risanate



Luce di lunna no' mi abbandonare  
rilùciamì stanotte o sessant'ore  
rilùciamì stanotte o sessant'ore

rilùciamì stanotte o sessant'ore  
fàteli questi occhietti o saziare  
fàteli questi occhietti o saziare

E lol mio amore si chiama si chiama  
lo nome ne lo pozzo o palesare  
lo nome ne lo pozzo ma o palesare

lo tengo scritto dendro a lo mio cuore  
chi dè carino lo può immaginare  
chi dè carino lo può immaginare

Maria Croceri - canto  
Marino Corvaro - organetto

Raccolti a Casette d'Ete nel Comune di Sant'Elpidio a Mare,  
il 25 febbraio 1975, da Pia Grazia Pagliariccio.



## STORNELLI ALLA RECANATESE

### I

- a O menzo del mare scine<sup>1</sup> bella so' quattru penne  
e lo venda gli fa fare o comme le donne
- b comme le donne o là che dìmmele bella che damme le ma'  
che dìmmele e dàmmele e damme lo core che giovane bella  
so' come la va
- a o lo venda gli fa fare fate l'amore la ninininanna  
bella comme le donne
- a o lo venda gli fa fare bella comme le donne  
e prima dice de none<sup>2</sup> 'opo venne venne<sup>3</sup>
- b po' venne venne scì che giovane cara me fate morì  
che se lo pupo someja la mamma lo pupo la nanna non  
vole dormì
- a prima dice de none scine scine bella fija  
po' venne venne

### II

- a Che me ni vojo jire<sup>4</sup> bella verso Livorno  
o trovà le morettine bella che la danno
- b ma che la danno o là pe' ni su pe' ni gnó pe' ni qua pe' ni là  
morettina l'amore la sente Caterinella l'amore la fa
- a o trovà le morettine bella ma che la danno  
bella ma che la danno

---

1) sì.

2) no.

3) dopo vieni vieni.

4) andare.



- a o trovà le morettine bella ma che la danno  
o ti da la bonasera bella ma lo bongiorno
- b che lo bongiorno o là pe' ni su pe' ni gnó pe' ni qua pe' ni là  
se l'amore ne vene de l'acqua pija la barca e jemo<sup>5</sup> de là
- a o ti do la bonasera scine che è vero o core de mamma  
e lo bongiorno

### III

- a E lo benedisco lone bella fiori di riso  
o boccuccia ridarella 'more darmi un bacio
- b dammelo un bacio scì che giovane cara me fate morì  
che se lo pupo someja la mamma lo pupo la nanna non  
vole dormì
- a o boccuccia ridarella fate l'amore la ninininanna  
bella dàmmelo un bacio
- a e boccuccia ridarella 'more dàmmelo un bacio  
e moro condendo e vado bella in baradiso
- b che in baradiso là pe' ni su pe' ni gnó pe' ni qua pe' ni là  
morettina l'amore la sente Caterinella l'amore la fa
- a moro condendo e vado scine che è vero core de nonna  
in baradiso

Vittorio Spreca e Gaetano Melonari - canto  
Marino Corvaro - organetto  
Armando Bottoni - cembalo

Raccolti a Casette d'Ete nel Comune di Sant'Elpidio a Mare,  
il 25 febbraio 1975, da Pia Grazia Pagliariccio.

---

4) andare.  
5) andiamo.



## LA CASTELLANA

E quando vorrei ballare bella la castellana  
ci avesse quarchiduno bella che me la sona  
che me la sona o là piccolinella damme la ma'  
e lallallallalero e lallalallalallero e la là  
ci avesse quarchiduno fate la ninna ninnirinnanna  
bella che me la sona

E quanto siete bellina bella ma su 'sso viso  
sembra un garofolotto bella ma nello vaso  
ma nello vaso o sì lo canta lo gallo lo chicchirichì  
quando non giova candare la nanna quando lo popo<sup>1</sup> non vole dormì  
quando sete bellina scine che scine none che none  
bella ma su 'sso viso

E lo benedisco lone fiore mendeca<sup>2</sup>  
e li surgi<sup>3</sup> tra la pula bella ma non se cega<sup>4</sup>  
ma non se cega o là piccolinella damme la ma'  
e lallallallalero e lallalallalallero e la là  
li surgi tra la pula scine che scine none che none  
bella ma non se cega

E li surgi tra la pula bella ma non se cega  
e lo pesce jó<sup>5</sup> lo mare bella ma non se 'ffoga  
ma non se 'ffoca o là piccolinella damme la ma'  
e lallallallalero e lallalallalallero e la là  
lo pesce jó lo mare scine che scine none che none  
bella ma non se 'ffoga

- 
- 1) pupo.  
2) polenta.  
3) sorci.  
4) acceca.  
5) giù.



E lo benedisco lone bella fiore de pepe  
il pepe vi domanda bella pepe je date  
pepe je date o scì lo canta lu gallu luchicchirichì  
quando non giova candare la nanna quando lo popo non vole dormì  
il pepe vi domando scine che scine none che none  
bella pepe je date

A chi pepe ve domanda bella pepe je date  
ve lo domando io bella non ce l'avete  
non ce l'avete o là piccolinella damme la ma'  
e lallallallalero e lallalallalallero e la là  
chi pepe ve lo domanda fate la ninna ninnirinanna  
bella pepe je date

E quanto sete bellina bella ma su 'sso viso  
sembra un garofolletto bella ma ne lo vaso  
ma nello vaso o sì lo canta lo gallo lo chicchirichì  
quando non giova candare la nanna quando lo popo non vole dormì  
quanto sete bellina scine che scine none che none  
bella ma su 'sso viso

E lo benedisco bella lo fiore de pesce  
e la pecorella su la bella montagna nasce  
montagna nasce o sì canta lo gallo lo chicchirichì  
quando non giova candare la nanna quando lo popo non vole dormì  
la pecorella sune scine che scine none che none  
bella mondagna nasce

E lo benedisco lone bella fiore de canna  
e la calamita che bella porta la donna  
porta la donna o scì lo canta lo gallo lo chicchirichì  
quando non giova candare la nanna quando lo popo non vole dormì  
e la calamita chene scine che scine none che none  
bella porta la donna



E ne 'ccure<sup>6</sup> che ce venghi bella ma che te vanti  
 tando l'occhietti mia bella no' li confondi  
 no' li confondi o sì lo canda lo gallo lu chicchirichì  
 quando non giova candare la nanna quando lo popo non vole dormì  
 tando l'occhietti mia scine che scine none che none  
 bella no' li confondi

Ernesto Massaccesi - canto  
 Angelo Pierantoni - organetto  
 Guido Stizza - cembalo  
 Sesto Caproli - nacchere

Raccolti a Corridonia, il 25 novembre 1975, da Anna Merli.

6) non occorre.



## CANTI DE LO METE'

E quando vojo mete' vojo mete'  
e quanno è secco lo gra' méttilo rète<sup>1</sup>  
e quanno è secco lo gra' méttilo rète-e

e quando vojo mète' meterìa  
e tutto lo grano de la bella mia  
e tutto lo grano de la bella mia-e

So'<sup>2</sup> fatto 'na magnata de sellerina<sup>3</sup>  
e me l'ha fatta la bocca tanda bona  
e me l'ha fatta la bocca tanda bona-e  
e me l'ha fatta la bocca tanda bona  
e la vostra giovendù è la mia rovina  
e la vostra giovendù è la mia rovina-e

E lo benedisco lo fiori de zucca  
è jita<sup>4</sup> la mamma me ne dà 'na fetta  
è jita la mamma me ne dà 'na fetta-e  
è jita la mamma me ne dà 'na fetta  
e la fija curiosa me l'ha data tutta  
e la fija curiosa me l'ha data tutta-e

E la mamma del mio amore me vole bene  
e quanno sta sola me manda a chiamare  
e quanno sta sola me manda a chiamare-e  
e quanno sta sola me manda a chiamare  
e de la sua fija me ne dice bene  
e della sua fija me ne dice bene-e

- 
- 1) dietro.  
2) ho.  
3) sedano.  
4) andata.



E lo benedisco lo fiori di fava  
e la fava fa lo fiore e po' la tega<sup>5</sup>  
e la fava fa lo fiore e po' la tega-e  
e la fava fa lo fiore e po' la tega  
e la matre fa l'amore e la fija 'mbara  
e la matre fa l'amore e la fija 'mbara-e

E che me ni vojo jire semble candando  
e perfino la calata de la luna  
e perfino la calata della luna-e

e tutte 'ste belle vojo ji' svegliando  
e dormire no' le faccio più gnisciuna  
e dormire no' le faccio più gnisciuna-e

E quando nascesti voi nascé un bel fiore  
e la luna si fermò di camminare  
e la luna si fermò di camminare-e  
e la luna si fermò di camminare  
e le stelle si cambiàrono di colore  
e le stelle si cambiàrono di colore-e

E che 'spetti bella che non te ce vutte<sup>6</sup>  
e jó pe' la sciacquatura de li piatti  
e jó pe' la sciacquatura de li piatti-e  
e jó pe' la sciacquatura de li piatti  
e si tando bella e ti minghiona tutti  
e si tandu belle e ti minghiona tutti-e

Vittorio Spreca - canto

Raccolti a Casette d'Ete nel Comune di Sant'Elpidio a Mare,  
il 25 febbraio 1975, da Pia Grazia Pagliariccio.

---

5) baccello.  
6) butti.



## CANTI A METE'

**donna** E s'io sapesse mete'-e  
o meterìa tutto lo grano dene-o  
lo bello mia-o  
**uomo** quando lo vojo mete'-e  
se no' me sbajo ma prima lo convesso  
o ma poi lo tajo-o

**donna** Voli che te lo mete-o  
o ma lo gra'<sup>1</sup> tua  
pije lo varzo<sup>2</sup> e leghe<sup>3</sup>  
o me la cova-o  
**uomo** voli che te lo mete-o  
o paro de tera<sup>4</sup>  
porta la trufa<sup>5</sup> e là-ne  
o patrone bella-o

Lina Marinozzi e Nazzareno Saltari - canto

Raccolti a Corridonia, il 25 novembre 1975, da Anna Merli.

- 
- 1) grano.  
2) stelo del grano per legare il covone.  
3) legalo.  
4) rasente la terra.  
5) brocca.



## CANTINA FIENA'

**donna** Lo benedì de lo ne-o  
fiore di fava  
prima lu fa lu fiore-o

**uomo** o ma poi la tega-a

**donna** prima lu fa lu fiore-e

**uomo** o ma poi la tega

la mamma fa l'amore-e

**donna** o la fija imbara-o

**donna** E me ne vojo jire-o

**uomo** o ma passo passo

se trovo lo mio amore-e

**donna** o ma lo convesso-o<sup>1</sup>

**uomo** o se trovo lo mio amore-e

**donna** o ma lo convesso

lo vojo convertire-e

**uomo** o ma fosse un zasso-o<sup>2</sup>

**donna** E me ne vojo jire-o

**uomo** o verso Livorno

dove sta le ragazze-e

**donna** o ma che la danno-o

**uomo** e dove sta le ragazze-e

**donna** o ma che la danno

prima bonasera-a

**uomo** o ma poi 'l bongiorno-o

Lina Marinozzi e Nazzareno Saltari - canto

Raccolti a Corridonia, il 25 novembre 1975, da Anna Merli.

---

1) confesso.

2) sasso.



## CANTI A VIROCCIU

E l'avete le bellezze tande grande-e  
e parlate co' le pietre e ve risponde-o  
aah  
l'ha fatte calà a basso le mondagne-e  
co' lo sapè ballà a fiori de fronne-o  
aah va ghió<sup>1</sup>

E che me vojo jire-o  
a Gerusalemme dove nascono i bimbi-o  
o ma senza mamma-o  
aah va là  
dove nàcqueno i bimbi senza mamme-e  
dove nacque gli uccelli senza penne-o  
aah! va ghió

---

1) giù.



## CANTI A VATOCCU

Con te bellino non ci ho mai candato-o  
e con voi bellina non ci ho mai candato-o  
jimo<sup>1</sup> jó per Potenza jimo de qua e de là  
quanno simo da piedi ce lavimo le ma'  
e ce lavimo le ma' coll'acqua chiara-a

questa la prima volta ti saluto-o  
e quest'è la prima volta ti saluto-o  
te si fatto lo busto novo te la fa la vita fina  
si nata contadina ti tocca a lavorà  
e ti tocca a lavorà 'mande<sup>2</sup> carina-a

Lo vojo rinovare lo candare-e  
e lo vojo riprovare lo candare-e  
avandi casa tua c'è 'na pianda de fichi  
prima che te mariti me la farai provà<sup>3</sup>  
e me li farai provà li fechi tua-a

se la voce mi vole favorire-a  
o se la voce mi vuole favorire-e  
avandi casa tua c'è 'n arborello d'ua<sup>4</sup>  
quess'è la dote tua se ti voi marità  
e se ti voi marità cocca de mamma

---

1) andiamo.

2) amante.

3) la donna dice: «me li farai provà».

4) uva.



Bellina se ti piace l'alegria-o  
 o bellina se ti piace l'allegria-o  
 la pertecara<sup>5</sup> nova lu fa lo sorgo vruttu<sup>6</sup>  
 ci ha da fa lu marguttu<sup>7</sup> che ci lavora-a  
 pìjalo per marito un zonatore-a  
 a pìjalo per marito un zonatore-a  
 rivòltelo rivòltelo il cappello  
 più lo rivolti e più mi sembri bello-a

Non pozzo candà più non ho la voce-a  
 e non pozzo candà più non ho la voce-a  
 me ne vado per la piana che la costa mi dà pena  
 se trovo Nina a cena pure io vojo cenà  
 e vojo cenà con voi Ninetta cara-a

ti do la bonasera e più non cando-a  
 e ti do la buonasera e più non cando-o  
 vergara<sup>8</sup> fa li piatti ca mo vinimo a su  
 con questa che ci cando magnimo tutti e du'  
 magnimo tutti du' scine davvero

Lina Marinozzi e Nazzareno Saltari - canto

Raccolti a Corridonia, il 25 novembre 1975, da Anna Merli.

- 
- 5) aratro.  
 6) solco brutto.  
 7) stupido.  
 8) massaia.



## PASSIONE

Ecco che è giunda l'ora,  
[l'] ingrato peccatore,  
e ammira il tuo Signore  
che alla morte se ne va.

Per te spietat' ancora  
volle abbracciar la morte  
pe' no'<sup>1</sup> raprir le porte  
del regno celestial.

Nell'orto imandinende  
rivolge le sue piande,  
del bon Gesù e costande  
al Padre Eterno andò.

Tutto mesto indolende<sup>2</sup>  
in tera cade e langue,  
dal gran sudor di sangue  
resiste' più non può.

Proviene il traditore  
quel Giuda con dispetto  
dice: - Maestro elletto! -  
E Dio le da[r] buon dè.

Rispose: - O mio Signore! -  
- Che cerchi amico mio? -  
E Giuda dunque rio  
col bacio lo tradì.

Le turbi in quer momento,  
con gran fun' e catene  
e verso l'amato bene  
ognuno si avvendò.

---

1) per a noi.

2) probabile corruzione da **e dolente**.



E co' maggior tormento  
l'afflito Redentore  
e con gran pena e dolore  
alla prigione andò.

Di prigió fu levato  
co' più vergogna e scorno  
d'Anna l'hano menorno<sup>3</sup>  
l'amoroso Signor.

E 'l traditore ingrato  
ji diede 'na guangiada  
e quella faccia beata  
soffrì tando dolor.

E allora per soddisfare  
del popolo l'inzolenza  
e una sì grudel sendenza  
Pilado acconsendì.

E senza più indugiare  
legato è il Redendore  
e comme un malfattore  
ognuna lo schernì.

Legato alla colonna,  
battuto e flacellato,  
di spine ingoronato  
quel dolce Redentor.

Piangéa la cara matre  
mirando il suo Signore  
e penza che gran dolore  
sentiva nel suo cuor.

Ecco Gesù, o mio caro,  
la croce è preparata:  
di legno è fabbricata  
con dando<sup>4</sup> mio pecar.

---

3) lo hanno condotto.

4) tanto.



Questo patì scì 'maro  
di morte così attroce:  
e quella pesante groce  
comme potrai portar?

Ma in mezo dalle guardie  
quel buon Gesù è caduto:  
nessun gli porge aiuto  
lo mio caro Gesù.

Piangéa la cara madre  
mirando il suo figlio  
e bagnò di piando il giglio<sup>5</sup>  
soffrì non poté più.

Vedendo il gran beriglio<sup>6</sup>  
del suo dorge<sup>7</sup> Signore:  
- Indove ne vai o mio cuore? -  
allora si prese a dir.

E del dolende Figlio  
tutto quando imbiagato:  
per salvare l'uomo ingrato  
in groce va a morir.

Giundo nell'alto monde,  
o quel buon Gisù innocende,  
da quella ingrata gende  
presto spogliato fu.

E la dolende madre  
tutta piena di zelo,  
e vorrebbe per sol velo<sup>8</sup>  
coprire il suo Gesù.

---

5) ciglio.

6) periglio.

7) dolce.

8) poco chiaro, probabile lapsus per col suo velo.



Poi l'ha inghiodato in groce  
per l'una e l'altra palma,  
che ciò spirasse l'alma  
co' più pena e dolor.

Il buon ladrone allora,  
pendido del suo errore,  
e gli dice: - O mio Signore  
ricordati di me! -

Gesù Signore allora,  
col suo miliardo<sup>9</sup> viso:  
- Nel sando paradiso  
da oggi in poi sarai con me. -

Ecco l'eterno Dio  
sulla groce languende,  
da la voce dolende  
Giovanni chiama a sé.

Disse: - O fratello mio!  
io me ni vado al Padre  
e la mia dolende matre  
la raccomandanna a te. -

Ricorda o peccatore  
l'appassionato bene  
e con tando affanno e pene  
sulla croce se ne sta.  
Ma il tuo ostinato cuore  
lo fai così languire,  
e sulla croce a va a morire  
per la tua infedeltà.

Ecco Gesù che muore,  
in seppolcro se ne andò  
e gli angeli dal cielo  
le groglie<sup>10</sup> a Dio candò.

---

9) corruzione da **umiliato**.

10) glorie.



Ma il giorno terzo indando  
Gesù risuscitò  
con suoni e feste e candi  
in quell'ardro mondo andò  
con suoni e feste e candi  
in quell'aldro mondo andò.

Vittorio Spreca e Gaetano Melonari - canto  
Marino Corvaro - organetto

Raccolti a Casette d'Ete nel Comune di Sant'Elpidio a Mare,  
il 25 febbraio 1975, da Pia Grazia Pagliariccio.



## PASSIONE ABRUZZESE (A)

E bonea gende stétev' a lo sendì  
lo sclamo de la Madonnë vogliamë candà.

E la Madonna de lu gioveddì sandë,  
sopra la croce lu veli s'ammandë.

Mo passi la scunzèlata di Marì  
che va piangienda per la lunga vijë.

Nunghe che l'ingundreva la dumandevë:

- L'avistë visti chelo feliole mi'? -

- E sissignori Madonna li so' vedutë:  
a monde pe' Calivarie l'abbiamë lasciatë;

se tu li vo' ji' rivedé, vall' arivite!  
e quandë le vite lu pjangi ti vienë -

- Fosse lo dì che li sapesse 'na novë,  
e scalze e nuta ci vorebb' andà -

- E vacci mben vestita e mben calizata  
la strat' è lunga e tutt' inzangulindatë -

E la Madonna si mett' in gaminë  
pe' ji' ritrovà li passa del suo feliolë.

Le parte de li su figlië l'ha ritrovesë,  
lo figlië, sopra la croce, l'ha rëconesciutë.

- Ah mamma mamma chi ë venut' a fa'?  
ca ji la casë non pozz' arivenì,

ca ji la casë nën pozz' arivënì,  
sopra 'nu legne de croce i ajë a morì -

- O figlio quand' è galëdë quessa croce!  
Potesse 'nu poche la testa ringrenà,

potesse 'nu poche la testa ringrenà  
'na goccia d'acqua ti lë vorrebbe da' -



- O mamma mamma e parlë nu pochë pianë,  
'n de fa sentir a 'ssi giudei di canë. -

E li giudei chi stave ben a sendì  
sùbbite 'cete e fele le priparese.

E la Madonna si mett' in gamminë  
pe ji' ritruvà in quella valla scurë.

E quand' arriva a quella valla scurë  
se li ingondra 'nu mastra di chiuvë.

- Allèghere bon maèstëre all' opre vostrë!  
dicètëme 'ssu lavorë perché lo fai? -

- Le facce per 'nu figliole chiamate Di',  
fegliolë di una Vergine Marì. -

- Vi prega per carità pi' un gurtesìe  
di far li ponde piccuele e m ben suttilë,  
di fare le ponde e piccuele emben sottilë  
c'ha da passà che li carnë del mio fegliolë. -

- E sissignori Madonna ti gubbediamë  
'na libbrë e più di ferrë ce la rimëttiamë,  
na cape e ppite la rispuzzittiamë  
e na lu mezza ci la rimettemë,  
e na lu mezza ci la rimettemë  
più ori e d'ariggendë guadagneremo. -

E la Madonna lë sende quella parolë  
vodde lo visë e casca per lo delorë

e la Madonna lu sende quella nuvellë  
vodde lo visë e casca a faccia 'n derrë.

Argentina Zappacosta Janni - canto

Raccolta a Vallicella nel Comune di Roccafluvione, il 4 novembre  
1975, da Maria Grazia Catalucci.



*Buona gente stàtemi a sentire, il pianto della Madonna vogliamo cantare. La Madonna del giovedì santo, ai piedi della croce si copre con il velo. Adesso passa la sconsolata di Maria, che va piangendo per la lunga via. Ad ognuno che incontrava domandava: «L'avete per caso visto il mio figliolo?»; «Sì, signora Madonna, l'ho visto: al monte Calvario. l'abbiamo lasciato; se tu lo vuoi andare a rivedere, va a rivederlo! Quando lo vedi il pianto ti viene». «Forse questo il giorno che potessi sapere una notizia! Scalza e nuda ci vorrei andare». «Vacci ben vestita e ben calzata, la strada è lunga e tutta insanguinata». La Madonna si mette in cammino per andare a ritrovare i passi del suo figliolo. I passi li ha ritrovati; il figlio, sopra la croce, l'ha riconosciuta. «O mamma mamma che sei venuta a fare, che io a casa non posso ritornare? Sopra un legno di croce io devo morire». «O figlio quanto è alta codesta croce! Se tu potessi un poco inclinare la testa, ti vorrei dare una goccia d'acqua». «O mamma mamma, parla un po' più piano, non farti sentire da codesti giudei cani». I giudei che stavano ben a sentire, subito gli prepararono aceto e fiele. E la Madonna si mette in cammino per andarlo a ritrovare in quella valle oscura. E quando arriva in quella valle oscura, incontra un maestro che preparava i chiodi: «Allegro buon maestro, all'opera vostra! Dimmi codesto lavoro per chi lo fai?» «Lo faccio per un figliolo chiamato Dio, figliolo di una Vergine Maria». «Vi prego per carità e per cortesia, di fare le punte piccole e ben sottili che devono passare le carni del mio figliolo». «Sì, Signora Madonna, ti obbediamo: una libbra in più di ferro vi aggiungiamo, nella capocchia e nella punta li aguzziamo e nel mezzo ci mettiamo altro ferro, così più oro ed argento guadagneremo». La Madonna sentendo quella parola, volta il viso e cade per il dolore; e la Madonna sente quella notizia, volta il viso e cade con il volto a terra.*



## PASSIONE ABRUZZESE (B)

E bona gende stétev' a lo sendì  
lo sciamè de la Madonna vogliamè candà.

E la Madonna de lè giovedé sandè  
sopra la croce lu veli s'ammandè.

Quande Gesù si galza pe' partì  
nghè la suva matra si mett' a parlà.

- O mamma mamme, parle 'no poche pià,  
'n de fa' sendir a li giudevi canè. -

- O figlio figlio, quand' è gälödë quessa crocè!  
potessè 'no poche la testa ringrinà,  
potessi 'nu poche la testa ringrinà,  
'na goccia di latta te lè vorrebbe da'.

'Na goccia di latta 'n ci voless'escì  
tre goccia di sangua ci li farò parì.

O figlio figlio quande è gälödë quessa croce,  
potessè 'nu pochè la testa ringrenà! -

- O mamma mamm' e parle 'no poche pianè!  
'n de fa sendir a 'ssi giudevi canè. -

E li giudei che stave ben' a ssendì  
sùbbiti 'cetè e fele li priparese.

E la Madonna si mett' in gamminè  
pe' je' le parta di la valla scurè.

E quand' arriva a quella valla scurè,  
si li 'ngrondra ma 'no mastra di chiuvè.

- Ti preghe bon maèster' all'opra vostrè,  
dicétemè 'ssu lavora perché lo fai? -

- Li faccio per lo fegliole chiamate Dio,  
figliola di una Vergine Marì. -



- Ti prego per carità più curte sië,  
ch'ha da passà le carne del mio fegliolè! -

- E sissignori, Madonna, te gobbediamë:  
na cape e pite la rispuzzitiamë

na cape e pite la rispuzzitiamë  
e na lo mezza ci la rimettiamë,

e na lo mezza ci la rimettiamë,  
più òre ed arigendë guadagneremo. -

E la Madonna lè senda quella parolë:  
vodde la visë e casca per lo delorë,

e la Madonna le sende quella novellë  
vodde lo visë e casca a faccia 'n derrë.

Na cape e pite 'nu bianghë cuscinë,  
sopra la testa è 'na crona de spinë.

Argentina Zappacosta Janni - canto

Raccolta a Vallicella nel Comune di Roccafluvione, il 4 febbraio  
1974, da Maria Grazia Catalucci.



*Buona gente stàtevene a sentire, la storia della Madonna vogliamo cantare. La Madonna del giovedì santo ai piedi della croce si copre con il velo. Quando Gesù si alza per partire, si mette a parlare con la madre: «O mamma mamma, parla un po' più piano! Non ti far sentire a codesti giudei cani». «O figlio figlio quant'è alta codesta croce! Se potessi un po' inchinare la testa, ti vorrei dare una goccia di latte! Se una goccia di latte non ci volesse uscire, tre gocce di sangue ce le farò sgorgare. «O mamma mamma, parla più piano! Non farti sentire a codesti giudei cani!» I giudei che stavano bene a sentire, subito gli prepararono aceto e fiele. La Madonna si mette in cammino per andare verso la valle oscura, e quando arriva a quella valle oscura, si incontra con un fabbro. «Ti prego buon maestro, che sei al lavoro, dimmi per chi lo fai codesto lavoro?»; «Lo faccio per il figlio chiamato Dio, figlio di una Vergine Maria». «Ti prego per carità, siano più corti perchè devono passare le carni del mio figliolo». «Sì, signora Madonna, ti ubbidiamo: nella capocchia e nella punta li aguzziamo e nel mezzo ci mettiamo altro ferro; così più oro e argento guadagneremo». La Madonna come sente quelle parole, volta il viso e sviene per il dolore. Quando la Madonna sente quella notizia, volta il viso e cade con il viso a terra. Dal capo ai piedi un bianco cuscino, sopra la testa una corona di spine.*



## SANT' ANTONIO

C'ere 'na donna e bon cristejana,  
andave pe' l'acqua a la fondana  
e con la tinè d'acqua s'empieve  
da aggiotare ca non poteve;  
e con la tina d'acqua s'empieve  
da aggiutare ca nun poteva.

Li chiamese tutti li sande  
ca nessune ca l'ha 'ggiutate;  
le chiamese che lo peccate  
subbetamente foss'aggiutata.

- E se io ti jò a 'ggiutare,  
pure caccosè m'avete da dare,  
e se io ti jò a 'ggiutare  
pure caccosè m'avete da dare.

E la donna 'ncinda l'ere  
e suve fanciulla gliela donese;  
e la donna 'ncinda l'ere  
e suve fanciullè gliela donesè.

Venne l'ore da partorì,  
lo nome de 'Ndonio jele mettisè;  
venne l'ore da partorì,  
lo nome de 'Ndonio jele mettisè.

Sand' Andonie jà piccoline,  
jeve a la scola ser' e matine;  
lo scolare je la 'mparese,  
Sand' Andonio la doppëlechese;

lo scolare je la 'mparese  
Sand' Andonio la doppëlechesè



Sand' Andogn' alla scuola riscise,  
lo libbere 'n mane la riportise.

Na lo mezza della strate  
'no signora se l'ha 'nguntrate;  
na lo mezza della strate  
'no signorè se l'ha 'ncuntrata.

E 'lle disse: - Boni ragazze,  
quanda ritorni al tove palazze,  
dì alla tuva mamma che fatta  
è la premessa che m'ha da dare;  
dì alla tuva mamma che fatta  
è la premessa che m'ha da dare -

E la mamma che lo sapevè  
notte e giornie sembra piangeve.

- Mamma mamma e perché piangete?

Qualche peccate che vojè ci avete?

Mamma mamma perché piangete?

Qualche peccate che vojè ci avete?

- Sive crejate nèn sivi nate  
ed alè demonië te so' dunata. -  
sive nate e sive crijate  
ed alè demonië te so' dunata. -

- Mamma mamma e stattè sicura,  
dalè demonië nèn ci ho pagurè;  
mamma mamma e statte contendè  
dalè demonie non c'è neienda.

Si allo 'mberno ci haje d'andà  
pe' purtelane ca m'ha da mette',  
si allo 'mberno ci haje d'andà  
pe' purtelane ca m'ha da metta'. -

Tutte le ciuce che 'ntreve e sceve  
tutte quande l'addomanneve:

- E dov' oggi addó si state? -

- Tutte le monde 'me camenate.

- E dov' oggië addó si state? -

- Tutte le mondë 'me camenate -



Eme tende pure Iddì,  
ma pure ecche ha da menì;  
aveme tende pure Iddì,  
e purë ecche ha da menirë. -

- Tutte lë ciucce che 'ndreve e scevë  
n' agge nate 'na martellate;  
tutte le ciucce che 'ndreve e sceve  
n' agge nate 'na martellata. -

Tutti li ciucci faceve rigresse:

- Fore 'Ndonie mo da èsse. -

Tutte le ciucce faceve rigresse:

- Fore 'Ndonie mo da èssë. -

Argentina Zappacosta Janni - canto

Angelo Janni - organetto

Raccolto a Vallicella nel Comune di Roccafluvione. il 4 febbraio  
1974, da Maria Grazia Catalucci.



*C'era una donna buona cristiana, andava a prendere l'acqua alla fontana, e quando la tina dell'acqua si era riempita non poteva sollevarla. Chiamò tutti i santi, ma nessuno l'aiutò. Chiamò il diavolo e fu subito aiutata. «Se io ti devo aiutare, tu pure mi devi dare qualcosa». E la donna, che era incinta, gli promise il suo figliolo. Venne l'ora di partorire e gli mise il nome di Antonio. Sant'Antonio piccolino andava alla scuola sera e mattina; il maestro insegnava e Sant'Antonio imparava il doppio di ciò che gli veniva insegnato. Sant'Antonio usciva da scuola e aveva il libro in mano. Nel mezzo della strada incontrò un signore che gli disse: «Buon ragazzo quando ritorni al tuo palazzo, ricorda alla tua mamma quella promessa che mi deve». La mamma che lo sapeva, piangeva sempre notte e giorno. «Mamma mamma perché piangete? Per qualche peccato che voi avete?». «Eri concepito e non eri ancora nato e io ti ho promesso al demonio; eri nato ed eri creato e ti ho donato al demonio». «Mamma mamma, sta sicura che del demonio non ho paura! Mamma mamma, sta contenta che dal demonio non temo niente. Se all'inferno devo andare, per portinaio mi devono mettere». A tutti i diavoli che entravano e uscivano a tutti domandava: «Oggi dove sei stato?» «Tutto il mondo abbiamo attraversato. Abbiamo tentato anche Dio, che deve venire qui anche lui». A tutti i diavoli che entravano e uscivano gliel'ho data una martellata. Tutti i diavoli fecero ricorso: «Fuori subito Antonio da costì!».*



## PADRONE E CONTADINO

**contadini:** E' finita la cuccagna, caro signor padrone, avete visto la figura che avete fatto nelle lezioni? Avete fatto quarantanove invece di cinquantaddó, così dendro la trappola non ci cadò <sup>1</sup> nessù.

**padrone:** Queste cose, o contadino, a te non ti deve intressare. Soltanto il potere <sup>2</sup> tu devi lavorare e lo devi costudire con tenacia e fantasia e io alla fi' dell'anno incasso dei milió.

**contadini:** E con le sue pretese incassa molti quatrini, fa lavorare forte noi poveri contadini; non ci fa mai i conti pe' non darci i denà e in particolà e son cinqu' anni che s' ha da fa'.

**padrone:** Mio caro condadino, sei troppo propotende! Parlare in questo modo e non capisce proprio niende, io ti ho motorizzate che una gran facilità: hai la moto e l'automobile e continui a brontolà.

**contadini:** E' giusto signor padrone, anche noi lavoriamo vogliamo avere i comodi che hanno i signori, però verrà quel giorno che saremo tutti uguà, così caro padrone tutti quandi a lavorà.

**padrone:** Vorrei che fosse vero divenire tutti uguali, lavorare per lo stato e abolire il capital: ti pendiresti presto, uomo senza libertà, ti toglieranno tutto ed anche la libertà.

---

1) cadde.

2) potete.



**contadini:** Basta, signor padrone, hai già parlato troppo!  
Ci rivedremo nelle elezioni del millenovecentosettantotto!  
E la vittoria del lavoro certo non mangherà,  
allora l'uguaglianza allor se ne vedrà.  
Se diamo retta a li padroni allor si mangerà,  
si mangerà cipolla e carote e baccalà.  
Se diamo retta a li padroni allor si mangerà,  
si mangerà cipolle, carote e baccalà.

Italo Pasqualini - canto e organetto  
Graziella, Maria Rita e Miriam Pasqualini - canto

Raccolto a Maltignano (AP), il 25 gennaio 1974, da Maria Grazia Catalucci.

TRASCRIZIONI MUSICALI  
DI SANDO BALDUCCI



# TRASCRIZIONI MUSICALI

di SANZIO BALDUCCI



Si è creduto opportuno di non sovraccaricare le trascrizioni con segni particolari che, data la rapidità d'esecuzione, sarebbero diventati superflui: come la legatura o la virgoletta (') del respiro. Sia la *Polca* che il *Saltarello* sono stati eseguiti molto legati, con un ottimo fraseggio sottolineato anche dall'uso di note staccate.

All'inizio dei brani viene riportato il tempo complessivo di esecuzione e la relativa indicazione del metronomo. La tonalità è sempre quella di do maggiore; l'organetto però è intonato leggermente crescente rispetto a La 440 v/s.

Le prime cinque battute del *Saltarello* (senza indicazione di tempo, ma pur sempre in tempo composto) sembrano un'introduzione e per il suonatore e per i ballerini in sala. Poichè l'accompagnamento della *Polca* è vario e cambia anche nei ritorni della stessa melodia si è pensato di trascriverlo per esteso (chiave di basso); il *Saltarello* invece ha come accompagnamento un accordo: Do + (do maggiore) o Sol + (sol maggiore).



# POLCA

(per organetto)

[1' 27"]

♩ = 160

This is a handwritten musical score for a Polca, intended for organetto. The piece is in 4/4 time and has a tempo of 160 beats per minute. The score is written on eight systems, each with a treble and bass staff joined by a brace. The melody is written in the treble staff, and the organetto accompaniment is in the bass staff. The score includes various musical notations such as notes, rests, beams, and slurs. Dynamic markings include *meno f* (less forte) and *crescendo*. A fingering number '5' is visible in the sixth system. The piece concludes with a final cadence in the eighth system.



Handwritten musical score on eight systems of grand staves. The notation is in brown ink on aged paper. The score consists of two parts: a melody in the right hand and a bass line in the left hand. The time signature is 7/8. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, beams, and dynamic markings.

Key markings and features include:

- Dynamic markings:** *meno f* (diminuendo) and *crescendo* are present.
- Articulation:** Accents and slurs are used throughout the score.
- Staff structure:** Each system consists of a grand staff with a treble clef on the right and a bass clef on the left.





Italo Pasqualini, detto Cri-Cri-organetto

Raccolto a Maltignano (AP), il 25 gennaio 1974,  
da Maria Grazia Catalucci.

Trascrizione di Sanzio Balducci.



# SALTARELLO

[58"] ♩. = 188 (per organetto)

First system of musical notation, measures 1-4. The music is written for organetto. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Sol+, Do+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Second system of musical notation, measures 5-8. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Third system of musical notation, measures 9-12. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Fourth system of musical notation, measures 13-16. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Fifth system of musical notation, measures 17-20. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Sixth system of musical notation, measures 21-24. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Seventh system of musical notation, measures 25-28. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Eighth system of musical notation, measures 29-32. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Ninth system of musical notation, measures 33-36. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Tenth system of musical notation, measures 37-40. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Eleventh system of musical notation, measures 41-44. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Twelfth system of musical notation, measures 45-48. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.

Thirteenth system of musical notation, measures 49-52. The first staff has a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The second staff has a bass clef. The notes are: Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+, Do+, Sol+.



Italo Pasqualini, detto Cri-Cri - organetto

Raccolto a Maltignano (AP), il 25 gennaio 1974,  
da Maria Grazia Catalucci.

Trascrizione di Sanzio Balducci.

DESCRIZIONE MUSICOLÓGICA

di SANZIO BALDUCCI



## di SANZIO BALDUCCI

## DESCRIZIONE MUSICOLOGICA

di SANZIO BALDUCCI



Poiché l'agilità di questa pubblicazione ha sconsigliato una trascrizione integrale delle musiche dei canti raccolti, si è operata una notazione musicale completa (1) soltanto per i due pezzi con solo organetto. Si tratta di due danze delle quali daremo una breve descrizione (2) al n. 9 del nostro commento al repertorio presentato (3). Quest'ultimo è diviso in due sezioni: canti e balli con accompagnamento strumentale; canti senza accompagnamento strumentale, che sono i canti di lavoro, oltre a un esempio di *Passione*.

1. DISPETTI: anche se armonicamente più elaborati, sono, per l'impianto generale, simili agli stornelli alla recanatese e alla Castellana; ma nel medesimo tempo anche più sfavillanti. La melodia per l'uomo non è identica a quella per la donna. L'intonazione maschile è assai glissata (4) sì che la linea melodica risulta quasi sempre arrotondata. Gli ampi intermezzi strumentali presentano un organetto che esegue brillantissime variazioni tipo saltarello.
2. STORNELLI di Vallicella; con accompagnamento di organetto, si svolgono nell'ambito dell'ottava e nella tonalità maggiore. Certe insistenze sul IV e sul VII grado della scala danno un sapore arcaico, sottolineato dall'emissione di voce alquanto aspra e strascicata. Il modulo degli stornelli è diviso in due: una parte con canto e accompagnamento in tempo 3/4, in cui l'organetto talvolta fa da controcanto alla melodia ad una terzo sotto; l'altra parte con il solo organetto che, in tempo 12/8 e andamento simile al saltarello, esegue alcune battute di intermezzo. Gli stornelli di Vallicella, cantati senza accompagnamento, sono commentati al n. 10.
3. STORNELLI di Casette d'Ete. Provengono dallo stesso ambiente degli *stornelli alla recanatese* e sono ad essi molto somiglianti: nell'impianto armonico (tonica + dominante) (5), nell'uso degli strumenti (organetto, cembalo, nacchere (6), nel velocissimo tempo composto di 12/8. Alcuni elementi però differenziano questi stornelli dai successivi: qui la melodia è ampia una decima e viene eseguita da un solo cantore con voce glissata. Proprio nel ritmo della melodia si hanno le maggiori diversificazioni fra i due tipi di stornelli: nel primo caso il ritmo è trocaico (lunga+breve, 1/4 + 1/8), nel secondo è dattilico (tre brevi, 3/8) con andamento da scioglilingua.

Il percorso melodico è generalmente discendente. Il testo degli stornelli non viene cantato di seguito, ma in due o tre riprese della stessa melodia (forma bi- o tripartita): come intermezzo - da 5 a 8 battute - gli strumenti eseguono variazioni simili al saltarello.



4. STORNELLI ALLA RECANATESE, cantati da due uomini che si rispondono nella forma *a.b.a.* con voce tenorile glissata. L'impianto armonico è composto da tonica e dominante. La melodia, in tempo composto, è ampia una sesta. Gli strumenti sono: organetto, nacchere, cembalo. Per altre particolarità si veda il commento precedente agli stornelli di Casette d'Ete.
5. CASTELLANA (7), per molti versi rassomigliante agli stornelli recanatesi, soprattutto nella parte strumentale. L'organetto durante la parte solistica (con nacchere e cembalo) presenta vari séguiti di terze. La parte melodica si basa sulla scala: fa diesis - sol - la - si - do - do diesis - re; sembra di trovarsi di fronte ad una sovrapposizione di due pentacordi: fa diesis - sol - la - si - do / sol - la - si - do diesis - re. Si potrebbe pensare quindi ad una melodia antica immessa in un contesto strumentale assai più moderno.
6. PASSIONE di Casette d'Ete: due cantori che si alternano, organetto, nacchere e cembalo (tamburello). Dall'impianto armonico semplice, questo canto sillabico (8) ha una melodia abbastanza sviluppata (una decima) che leggermente cambia di strofa in strofa, anche nello stesso cantore. L'emissione di voce è chiara, con pochi glissandi e con intonazione netta.
7. SANT' ANTONIO, per voce e organetto, in tempo 3/4; l'ambito della melodia ricopre una settima maggiore; l'organetto segue il canto (della stessa voce femminile del n. 2) con un accompagnamento simile a valzer (9). Il canto appare nell'insieme non molto antico; l'armonia è assai semplice. L'emissione di voce è un poco sforzata, con frequenti glissandi.
8. PADRONE E CONTADINO: è una composizione musicale di larga diffusione. Accompagnati dall'organetto, cantano, alternandosi, un uomo, una donna ed alcuni ragazzi. La struttura armonica è recente (tonica - dominante - sottodominante); la melodia si sviluppa nell'ambito di un'ottava (10).
9. POLCA e SALTARELLO. Questi due balli, già assai diffusi in tutta l'area centrale, specie il *Saltarello* (11), sono qui eseguiti in modo velocissimo. Il primo è in tempo semplice, il secondo in tempo composto (12). Tenuto presente che questi balli presuppongono un ben regolato movimento di danza, risulta strano che l'esecuzione non abbia ripartizioni composte da ugual numero di battute. Ciò potrebbe attribuirsi al bisogno che il suonatore ha di un riferimento diretto alla danza per poter eseguire in modo compiuto tutte le parti musicali di un ballo. Armonicamente, *Polca* e *Saltarello* sono entrambi semplicissimi: tonica + dominante.



Dalla breve analisi risulta che tutti questi canti con accompagnamento posseggono un'armonia semplice, del tipo classico, e una melodia basata sulla scala diatonica, e vengono cantati con un'intonazione abbastanza precisa (13). Si direbbe quindi che questo repertorio - così come viene eseguito oggi - non debba risalire molto indietro nel tempo: forse uno, forse due secoli. E' tuttavia possibile che alcune di queste stesse melodie siano molto più antiche e che, immesse in un contesto strumentale (soprattutto l'organetto), abbiano perso i loro caratteri più arcaici.

Coll'analisi dei canti senza accompagnamento si passa al settore più antico, di più difficile interpretazione storico-musicale.

10. STORNELLI di Vallicella - cantati da voce femminile - sono eseguiti prima degli stornelli con accompagnamento, quelli del n. 2. La scala più usata è composta da: fa - sol - la - si - do - re bemolle. Questo canto, che ha ritmo libero e che presenta anche qualche melisma (14), deve considerarsi, per l'insieme dei caratteri citati, molto antico.
11. CANTI DE LO METE' di Casette d'Ete: sono fra i più belli, di sapore orientale, arcaico. L'uomo che li esegue ha un'ottima padronanza vocale. La sua voce tenorile, molto raffinata, affronta con eleganza melismi assai elaborati; solo dopo un certo numero di stornelli, si nota l'indurimento dell'emissione, sì che alcune infioresciture ne rimangono sacrificate. L'intonazione è quasi sempre precisa, senza glissandi. Il ritmo è libero e segue la concatenazione degli accenti del testo. La melodia è di tipo pentatonico, con frequenti melismi nella parte più acuta. La ripetizione degli stornelli dà luogo a tracciati melodici non sempre identici: ma questo è d'altronde comune a tutti i canti popolari, sicuramente più liberi che non il canto della tradizione colta. Alla fine di ogni stornello, il cantore esegue una nota fissa molto lunga sulla vocale /-e/; ciò anche quando il testo finisce in altra vocale: per es. *bella* /-e/. Questo è un modo di cantare - con finale in /-e/, /-o/ - che si ritrova anche in altre regioni (15).
12. CANTO A METE': donna e uomo che si rispondono e che, frase dopo frase (terminante in /-o/), eseguono l'intero stornello. Le parti dei due cantori non coincidono; la melodia della donna ha un ambito di quarta, quello dell'uomo di sesta. La tessitura è molto alta, soprattutto nella voce maschile. Il canto è di tipo sillabico, ritmicamente libero, con qualche melisma. Si direbbe molto antico. L'intonazione è difficile, per i glissandi e per l'uso dei quarti di tono. L'emissione di voce è forzata; nella donna talvolta ha caratteri di nenia.
13. CANTO A FIENA': di tipo sillabico, simile come impostazione al precedente, viene cantato dagli stessi esecutori, con intonazione precisa



e pochi glissandi. Le parti melodiche sono identiche per ambedue e terminano sempre con note lunghe su /-o/, /-e/, più raramente /-a/. La melodia, ampia una sesta, si basa su una scala esacordale: fa - fa diesis - sol - la - si bemolle - do. Il seguito delle note in ciascuna frase non rispetta la scala suddetta, ma può servirsi alternativamente di due tetracordi: fa - sol - la si bemolle / fa diesis - sol - la - si bemolle. Il do figura sempre come acciaccatura.

14. CANTO A VIROCCIU: l'uomo che lo canta, con voce tenorile, è lo stesso dei nn. 12-13. L'intonazione, apparentemente semplice, è ricchissima di vibrati, con semitoni e quarti di tono. L'ambito della melodia si dipana all'interno di una sesta. Vi sono note lunghe finali su /-e/, /-o/. L'emissione di voce sembra trasandata. Il birocciaio cantore aggiunge infine degli incitamenti alla bestia, fatti di schiocco di lingua e di brevi frasi glissate dall'alto al basso.

15. CANTO A VATOCCU: è il canto marchigiano più conosciuto, perché rappresenta una preziosa testimonianza della musica pre-rinascimentale. I suoi caratteri di libertà ritmica e di particolare sovrapposizione di due voci lo propongono come una fase di passaggio dal canto monodico a quello polifonico.

Il *canto a vatoccu* che viene presentato in questa raccolta (16), pur se somigliante nell'impianto a quelli pubblicati dal Ginobili, ne differisce nella melodia. La donna inizia per prima, l'uomo si accoda all'unisono su un lunghissimo /-o/ (6 secondi) e prosegue da solo con una melodia che gradatamente discende di un'ottava. Ad ogni metà di ciascuna delle quattro frasi dell'uomo, la donna riprende - modificandolo un poco - il suo canto precedente, che è meno elaborato (ambito una quarta) di quello maschile: ambedue le melodie finiscono all'ottava. L'armonia che ne risulta presenta intervalli di vario tipo, ad eccezione delle terze; vi sono quarte, quinte, settime (17). Come intonazione, l'uomo usa assai più glissandi della donna.

16. PASSIONE di Vallicella: è un canto di tipo sillabico che si svolge nell'ambito di un'ottava, senza mai toccare però il VII grado. Il ritmo è a suddivisione binaria, non molto regolare. La cantatrice (la stessa del n. 2) ha una voce da contralto un po' aspra, ma la sua intonazione è precisa, anche se usa molti glissandi.

Per questo genere di canti è particolarmente difficile stabilire una collocazione storica. Abbiamo a che fare senza dubbio con una materia che, scavalcando in tutti i suoi aspetti (armonia, melodia, intonazione, emissione, ...) l'intera esperienza della musica colta post-rinascimentale, si ricollega all'ambiente culturale di epoche anteriori. Una più precisa definizione temporale è resa incerta dalla mancanza di sufficienti studi d'insieme della musica medievale (18).



## N O T E

(1) Quale non si trova nelle raccolte del Ginobili; e men che mai in quelle di demologhi marchigiani precedenti (Crocioni, Gianandrea, Rondini, ...).

(2) Senza, purtroppo, quell'aspetto essenziale del ballo che è la sua descrizione coreografica.

(3) Manca qui il commento agli **Stornelli** di Pollenza dei quali non ho potuto ascoltare per tempo l'incisione su nastro. Aggiungo che i commenti musicali sono basati sulle registrazioni effettuate qualche mese addietro; questo è da tenersi presente dato che i canti popolari non vengono mai eseguiti nella stessa maniera.

(4) Fra nota e nota non c'è passaggio netto, ma strascicato. Quest'ultima caratteristica è più accentuata nei canti della zona di Ascoli.

(5) Quello di tipo sette-ottocentesco, basato sulla grande importanza della relazione fra tonica e dominante.

(6) Le nacchere possono essere sostituite da cucchiai. Per notizie più approfondite sugli strumenti popolari, vedi R. LEYDI - Sandra MANTOVANI, **Dizionario della musica popolare europea**, Bompiani, Milano 1970.

(7) Simile nella melodia a «Stornellu de lu pizzicà d'amore» della VI raccolta del Ginobili, a p. 13.

(8) Ad ogni sillaba corrisponde una nota, al contrario del canto melismatico. Vedi nota n. 14.

(9) Questa melodia è abbastanza somigliante a quella riportata (in tempo 6/8) da Donatangelo LUPINETTI, **S. Antonio abate nelle tradizioni e nei canti popolari abruzzesi**, «Lares» XVII (1951), p. 72, mentre diverge da quella raccolta da Giovanni GINOBI, **La «canzona» di Sant'Antonio abate**, in «Lares» XXXIV (1968), pp. 172-173.

(10) Un contrasto identito - nella melodia - si trova in Roberto LEYDI, **I canti popolari italiani**, Mondadori 1973 p. 217, sotto il titolo «I patti agrari».

(11) Un saltarello simile al nostro è pubblicato da Maria Teresa MARICONDA, **La danza popolare nel frusinate**, «Lares» XXX (1964), pp. 43-46.

(12) In genere tutti i canti a ballo delle Marche (furlana, saltarello, castellana, dispetti, ...) sono eseguiti in tempo composto di 12/8. L'eccezione della polca potrebbe significare un suo ingresso recente nel mondo popolare marchigiano. Purtroppo non è stato possibile, oltre alla trascrizione musicale, presentare anche lo schema della danza dei due balli: carenza a cui ci si propone di ovviare prossimamente. Nella trascrizione della polca sono state poste le indicazioni riguardanti l'**intensità** (forte, meno forte), perché appaiono interessanti se comparate con quanto afferma il Bartok: «I cambiamenti di espressione non sono un fattore importante nella musica popolare (almeno in quella dell'Europa occ.) dato che l'intenzione dell'esecutore è di solido volta a ottenere un effetto di uniformità ... Ben di rado capiterà di ascoltare un esecutore che volontariamente accentui determinate note; e lo stesso dicasi per i cambiamenti dinamici in gruppi di note»: Bela BARTOK, **Scritti sulla musica popolare**, Einaudi, Torino 1955, p. 246.

(13) Nella musica popolare «l'intonazione delle singole note è molto meno esatta che nella musica colta»: B. BARTOK, **Scritti...**, p. 247.

(14) Il canto melismatico è ricco di infiorescienze, al contrario del canto sillabico: vedi nota n. 8.



(15) Si noti che le vocali /-e/, /-o/ sono le più comode a pronunciarsi, perché centrali. E' per questo motivo, ed anche per ragioni estetiche, che i cantanti eseguono i vocalizzi su queste due vocali.

(16) Vi sono delle somiglianze fra questo e il «Canto a la boara, I modo» di Ronchio di Romagna: R. LEYDI, **I canti popolari** ..., p. 309.

(17) «Poiché i cantanti utilizzano melodicamente intervalli un poco più piccoli e un poco più grandi di quelli della scala temperata, fin oltre il quarto di tono, anche gli intervalli armonici quasi mai coincidono esattamente con le terze, seste, ecc. del sistema colto»: R. LEYDI - S. MANTOVANI, **Dizionario** ..., p. 284.

(18) Per una bibliografia sul canto popolare italiano, vedi: R. LEYDI - S. MANTOVANI, **Dizionario** ..., pp. 313-316 e D. CARPITELLA, **Musica e tradizione orale**, ed. Flacovio, Palermo 1973, pp. 311-316.







## CASSETTE D'ETE

E' un piccolo paese del comune di S. Elpidio a Mare, in provincia di Ascoli Piceno. E' situato in pianura e si addensa intorno alla strada provinciale. Conta circa 4.500 abitanti. Solo una minoranza della popolazione è dedita all'agricoltura. La zona, infatti, offre risorse industriali basate sulla produzione di scarpe. Molte sono le aziende artigianali e le fabbriche. Non stupisce perciò il fatto che molti contadini abbiano lasciato i campi per trovare lavoro nei calzaturifici che offrono loro un maggior guadagno con minor fatica. Gli abitanti, in media, hanno frequentato almeno le elementari, anche se molti non sono arrivati al termine dell'intero corso.

Il dialetto è ancora assai vivo e nelle feste paesane si possono ascoltare i canti di lavoro, gli stornelli, i dispetti ed il tipico saltarello tradizionale.

Non è raro sentire anche i giovani cantare stornelli con entusiasmo e trasporto.

ARMANDO BOTTONI. Nato a Morrovalle (MC) nel 1922, vive a Villa S. Filippo. Ha sempre lavorato in campagna. Suona il tamburello, seguendo le battute dell'organetto, con il palmo della mano quando l'uomo canta e di taglio quando c'è il ritornello.

MARINO CORVARO. Nato nel 1919 vive a Cura Mostrapiedi (comune di S. Elpidio a Mare). Prima faceva il coltivatore diretto, ora fa l'idraulico. Ha imparato a suonare l'organetto a due basi guardando altri suonatori. Suona ad orecchio per ore intere senza mai stancarsi.

MARIA CROCIERI. nata a Montegranaro (AP) nel 1938, vive a Porto S. Elpidio. Prima di sposarsi lavorava in campagna, ora fa l'orlatrice (di scarpe) in casa. Spesso canta stornelli mentre lavora e si diverte a ballare il saltarello nelle feste paesane.

GAETANO MELONARI. Nato nel 1932 a Casette d'Ete, dove è sempre vissuto. Ha frequentato la scuola elementare fino alla IV. Fino a 14 anni ha abitato in campagna; ora lavora in un calzaturificio. Spesso sentiva cantare i contadini ed anche in lui è nata la passione per il canto. Ricorda che si radunava con gli amici e andava a cantare soprattutto serenate e dispetti alle ragazze.

SPRECA VITTORIO. Nato nel 1926, a Casette d'Ete dove è sempre vissuto. Ha frequentato le scuole elementari. Ha lavorato in campagna fino a 41 anni, ora lavora in fabbrica. Ricorda che la sera, dopo il lavoro, tornava a casa con la sorellina sulle spalle, cantando con lei a batocco. Ancora oggi, per passare allegramente le serate con gli amici, canta come faceva in campagna, scacciando i pensieri e ricordando la giovinezza.



## CORRIDONIA

Situata sul crinale che segna lo spartiacque fra le valli del Chienti e del torrente Cremona, dista non più di 8 chilometri da Macerata.

Si chiamò Montolmo fino al 1851, anno in cui fu elevata a città da Pio IX con l'antico nome di Pausula, il centro romano ricordato da Plinio a circa tre miglia da Corridonia, nei pressi dell'abbazia di S. Claudio al Chienti. Per aver dato i natali a Filippo Corridoni, nel 1931 mutò nuovamente il suo nome nell'attuale.

Con una popolazione di circa 12.000 abitanti, è passata da un'economia esclusivamente agricola ad una di tipo misto, con prevalenza di industrie di calzature e di mobili.

La recessione agricola sta determinando la progressiva perdita delle relative tradizioni culturali. Si profila, pertanto, la necessità di raccogliere il ricco patrimonio folcloristico.

Durante i rilevamenti ho trovato sempre ottima accoglienza e collaborazione negli intervistati, che mi hanno consentito di raccogliere e registrare una notevole quantità di canti e tradizioni varie.

Sebbene la ricerca non possa considerarsi conclusa, ha già dato un vasto e ricco materiale.

**SESTO CAPROLI.** E' nato a Monte San Giusto dove è rimasto fino all'età di tre anni, quando si è trasferito a Corridonia dove attualmente gestisce un distributore di benzina. Per lui, suonare è continuare una tradizione di famiglia, poichè anche suo padre era maestro nell'uso dell'organetto che suonava tenendolo dietro le spalle mentre ballava il saltarello. Sesto invece è molto abile nel suonare le «nacchere», strumento che ha costruito da sè.

**LINA MARINOZZI LATTANZI.** E' nata a Corridonia nel 1925 da una famiglia di contadini ed è vissuta fino ad un anno fa in campagna. Attualmente lavora come operaia in un calzaturificio di Monte San Giusto, piccolo centro a pochi chilometri da Corridonia. Conosce numerosi canti popolari che ha imparato dalla madre. La sua passione per il canto è stata aumentata dal fatto che un suo cognato è abile suonatore di organetto, cosicchè insieme vanno cantando e suonando durante feste popolari.

**ERNESTO MASSACCESI.** E' nato nel 1929 a Montecassiano, dove ha dimorato fino al 1937 quando si è trasferito a Colbuccaro, frazione di Corridonia. Da qui è passato a Morrovalle ed ora abita a Macerata dove coltivava un piccolo appezzamento di terra. Nel 1970 ha lasciato il lavoro dei campi e ora lavora come manovale. I canti che conosce li ha imparati dalla madre, lei pure brava cantatrice. Durante il periodo che precede la Pasqua molto spesso va cantando per le campagne la «Passione»: è anche specializzato nel canto della «Castellana».



NAZZARENO PESALLACCIA, soprannominato Mengrè. E' nato nel 1909 a Corridonia dove tuttora vive. Dopo aver fatto per lunghi anni il contadino, da qualche tempo ha lasciato la campagna e ha aperto un piccolo negozio di generi alimentari nella zona industriale di Corridonia. Conosce numerosi canti e si arrangia a suonare i vari strumenti musicali. Ha sposato la signora Giuseppa, brava ballerina di saltarello: nei tempi passati formavano una coppia eccezionale.

ANGELO PIERANTONI. Bravo suonatore di organetto, è nato a Corridonia nel 1912 dove tuttora vive facendo il contadino. Rimpiange i tempi passati, quando più vive erano le tradizioni popolari. Ha sempre avuto passione per suonare, e tuttora si presta volentieri ad accompagnare con il suo strumento i suoi amici cantori.

NAZZARENO SALTARI, soprannominato Formica. E' nato a Corridonia nel 1912. Conosce un grandissimo numero di canti popolari. Pur non essendo più giovane, ha una voce forte e chiara e ricorda ancora molto bene alcuni canti ormai quasi dimenticati dalla comunità paesana, quali i canti a «fienà» a «mete'» a «virocciu» a «vatoccu». Nel 1971 ha smesso di fare il contadino ed ora gestisce un negozio di generi alimentari in Corridonia. Attualmente abita nella zona industriale del paese.

GUIDO STIZZA. E' nato a Monte San Giusto nel 1907. Dopo pochi anni si è trasferito a Corridonia dove tuttora vive e lavora in un mulino che si trova nella zona industriale del paese. Suona bene il cembalo e, quando gli capita, canta volentieri i tradizionali canti marchigiani.

## POLLENZA

E' un centro che conta circa 5.000 abitanti; è a 10 chilometri da Macerata.

Sorge su di un colle lungo la valle del fiume Potenza.

Nei tempi passati aveva il nome di Monte Milone che conservò fino al 1862, quando riprese a chiamarsi Pollenza, dalla città romana Pollentia.

L'agricoltura è stata ed è la principale risorsa economica del paese: infatti la maggior parte della popolazione vive e lavora nella campagna circostante l'abitato.

Vi sono però anche alcune industrie artigianali di mobili e di cappelli di paglia.

Anche a Pollenza, durante le inchieste, ho trovato una grande collaborazione da parte degli intervistati. Questi mi hanno dato tutto il loro aiuto, proprio perchè vogliono salvare le tradizioni che stanno scomparendo, soffocate dalla società dei consumi. Attraverso la loro attiva collabo-



razione ho avuto così modo di poter registrare numerosi canti popolari, tra cui un antichissimo tipo di polivocalità: il canto a «vatoccu».

**ROSA BARABUCCI GIULIANI.** E' nata nel 1920 a Tolentino; dopo sposata si è stabilita a Pollenza. I canti che conosce li ha imparati dalla madre che, come lei, era una brava cantatrice. Ha una bellissima voce e quando canta, insieme a Gustì, stornelli, dispetti o altri canti, dà esempio di grande bravura.

**AGOSTINO MERLINI.** E' nato a Pollenza nel 1924, dove è sempre vissuto. Ha lasciato ormai da anni la campagna ed attualmente lavora come operaio in un'industria di cappelli di paglia. E' un bravo cantore e conosce numerosissimi canti tradizionali. Ha una voce molto forte e con Rosa forma una eccezionale coppia per il canto a «vatoccu».

**ALFREDO SALVUCCI.** E' nato nel 1910 a Rambona, frazione di Pollenza, dove tuttora vive. E' coltivatore diretto ed anche i suoi figli continuano il lavoro paterno. La famiglia di Alfredo è ancora molto legata alle tradizioni; infatti, figli, genitori e nipoti vivono insieme: Alfredo è così «il capo di casa». Ha sempre avuto una vera passione per suonare e cantare, infatti ho potuto registrare da lui numerosissimi canti e musiche popolari.

## MALTIGNANO

E' un piccolo comune della provincia di Ascoli Piceno, ha infatti una estensione di soli otto chilometri quadrati; il principale centro abitato è adagiato su una collina sovrastante il fiume Tronto, a sud di Ascoli. Vi risiedono circa 1.600 abitanti, le cui attività erano, fino a qualche anno fa, solamente agricole ed ora quasi completamente di tipo industriale, ad esclusione di circa trecento persone ancora dedite all'agricoltura.

La maggior parte del materiale di Maltignano è stato raccolto presso Italo Pasqualini, con il quale si è subito stabilito un rapporto genuino. Egli è molto attaccato ai suoi canti e li ripete costantemente perché gli piacciono e «per non lasciar morire le tradizioni».

**ITALO PASQUALINI** (detto Cri-Cri). Nato ad Offida (AP) nel 1931, ha frequentato la scuola fino alla II elementare. In gioventù ha lavorato nei paesi di Venarotta (AP) e Roccafluvione (AP) fin quando, all'età di 27 anni, è emigrato all'estero (Belgio e Francia). Attualmente risiede a Maltignano (AP) dove è conosciuto con il soprannome di Cri-Cri a causa della sua personalità particolarmente vivace. Lavora come manovale ed è padre di cinque figli, tre dei quali: Graziella di 13 anni, Maria Rita di 12 anni e Miriam di 10 lo accompagnano nella canzone «Padrone e contadino».



## VALLICELLA

Vallicella, una piccola frazione nel territorio del comune di Roccafluvione, è situata su una delle colline che dominano la valle del Fluvione a ridosso dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Il centro abitato é costituito da un gruppo di una decina di case, costruite per lo più con pietre ricavate dalla roccia abbondante nella zona; il numero degli abitanti oscilla intorno alle cinquanta unità.

A causa della conformazione geografica del luogo, le attività agricole sono limitate; questo fatto ha portato prima ad una forte emigrazione verso paesi più industrializzati, intorno agli anni cinquanta, e negli ultimi anni si è verificato un passaggio alle attività dell'industria e del terziario.

Sono arrivata a Vallicella sapendo solamente che un certo signor Janni suonava l'organetto; fatta conoscenza con lui, è nato un rapporto spontaneo e costruttivo anche con altri abitanti della frazione.

ANGELO JANNI. Nato a Vallicella di Roccafluvione (AP) nel 1930. All'età di 22 anni è partito per andare a lavorare in Belgio come minatore e vi è rimasto per 18 anni. Ha coltivato la sua passione per l'organetto anche durante la permanenza all'estero. Ora vive come pensionato a Vallicella di Roccafluvione.

ARGENTINA ZAPPACOSTA JANNI. Nata a Fara Filompietro (CH) nel 1933. All'età di 22 anni è emigrata in Belgio. Qui, durante una riunione tra immigrati italiani in cui si eseguivano anche canti dei paesi natii, conobbe il marito Angelo Janni eccellente suonatore di organetto che, tuttora, l'accompagna nei suoi canti. Canta spesso per il marito uno stornello che dice: «Amore se ti piace l'allegria cerca di prenderti un suonatore. Un suonatore mi son presa e notte e giorno allegra mi fa stare».



## I N D I C E

PRESENTAZIONE di <b>Gastone Venturelli</b>	Pag.	III
DISPETTI ( <b>Corridonia</b> )	»	3
STORNELLI ( <b>Vallicella</b> )	»	5
STORNELLI ( <b>Pollenza</b> )	»	8
STORNELLI ( <b>Casette d'Ete</b> )	»	10
STORNELLI ALLA RECANATESE ( <b>Casette d'Ete</b> )	»	15
LA CASTELLANA ( <b>Corridonia</b> )	»	17
CANTI DE LO METE' ( <b>Casette d'Ete</b> )	»	20
CANTI A METE' ( <b>Corridonia</b> )	»	22
CANTI A FIENA' ( <b>Corridonia</b> )	»	23
CANTI A VIROCCIU ( <b>Corridonia</b> )	»	24
CANTI A VATOCCU ( <b>Corridonia</b> )	»	25
PASSIONE ( <b>Casette d'Ete</b> )	»	27
PASSIONE ABRUZZESE (A) ( <b>Vallicella</b> )	»	32
PASSIONE ABRUZZESE (B) ( <b>Vallicella</b> )	»	35
SANT' ANTONIO ( <b>Vallicella</b> )	»	38
PADRONE E CONTADINO ( <b>Maltignano</b> )	»	42
TRASCRIZIONI MUSICALI di <b>Sanzio Balducci</b>	»	46
DESCRIZIONE MUSICOLOGICA di <b>Sanzio Balducci</b>	»	55
NOTE GEOGRAFICHE E BIOGRAFICHE	»	63



# INDICE

10	PRESENTAZIONE di Giuseppe Vassallo
11	OPERTI (Corridonia)
12	STORIE (Vallcella)
13	STORIE (Vallcella)
14	STORIE (Vallcella)
15	STORIE (Vallcella)
16	STORIE (Vallcella)
17	STORIE (Vallcella)
18	STORIE (Vallcella)
19	STORIE (Vallcella)
20	STORIE (Vallcella)
21	STORIE (Vallcella)
22	STORIE (Vallcella)
23	STORIE (Vallcella)
24	STORIE (Vallcella)
25	STORIE (Vallcella)
26	STORIE (Vallcella)
27	STORIE (Vallcella)
28	STORIE (Vallcella)
29	STORIE (Vallcella)
30	STORIE (Vallcella)
31	STORIE (Vallcella)
32	STORIE (Vallcella)
33	STORIE (Vallcella)
34	STORIE (Vallcella)
35	STORIE (Vallcella)
36	STORIE (Vallcella)
37	STORIE (Vallcella)
38	STORIE (Vallcella)
39	STORIE (Vallcella)
40	STORIE (Vallcella)
41	STORIE (Vallcella)
42	STORIE (Vallcella)
43	STORIE (Vallcella)
44	STORIE (Vallcella)
45	STORIE (Vallcella)
46	STORIE (Vallcella)
47	STORIE (Vallcella)
48	STORIE (Vallcella)
49	STORIE (Vallcella)
50	STORIE (Vallcella)
51	STORIE (Vallcella)
52	STORIE (Vallcella)
53	STORIE (Vallcella)
54	STORIE (Vallcella)
55	STORIE (Vallcella)
56	STORIE (Vallcella)
57	STORIE (Vallcella)
58	STORIE (Vallcella)
59	STORIE (Vallcella)
60	STORIE (Vallcella)
61	STORIE (Vallcella)
62	STORIE (Vallcella)
63	STORIE (Vallcella)
64	STORIE (Vallcella)
65	STORIE (Vallcella)
66	STORIE (Vallcella)
67	STORIE (Vallcella)
68	STORIE (Vallcella)
69	STORIE (Vallcella)
70	STORIE (Vallcella)
71	STORIE (Vallcella)
72	STORIE (Vallcella)
73	STORIE (Vallcella)
74	STORIE (Vallcella)
75	STORIE (Vallcella)
76	STORIE (Vallcella)
77	STORIE (Vallcella)
78	STORIE (Vallcella)
79	STORIE (Vallcella)
80	STORIE (Vallcella)
81	STORIE (Vallcella)
82	STORIE (Vallcella)
83	STORIE (Vallcella)
84	STORIE (Vallcella)
85	STORIE (Vallcella)
86	STORIE (Vallcella)
87	STORIE (Vallcella)
88	STORIE (Vallcella)
89	STORIE (Vallcella)
90	STORIE (Vallcella)
91	STORIE (Vallcella)
92	STORIE (Vallcella)
93	STORIE (Vallcella)
94	STORIE (Vallcella)
95	STORIE (Vallcella)
96	STORIE (Vallcella)
97	STORIE (Vallcella)
98	STORIE (Vallcella)
99	STORIE (Vallcella)
100	STORIE (Vallcella)

STAMPATO IN ASCOLI PICENO PRESSO LA  
TIPO LITOGRAFIA TASSI - D'AURIA  
IL 13 FEBBRAIO 1976



37647